



CIRCOLO ACLI «CRISTO RE»

Via Trento, 62 - Borgo Trento - 25128 Brescia

Tel. 030.303254 - Fax 030.393654

circolo.cristore@aclibresciane.it

NOVEMBRE 2014

Novembre

*Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore...*

*Ma secco è il pruno, e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.*

*Silenzio, intorno: solo, alle ventate,
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cader fragile. È l'estate
fredda, dei morti.*

FESTA DI CRISTO RE 2014

MARTEDÌ 4 NOVEMBRE

ore 15,30 SALONE DELL'ORATORIO
FESTA DEGLI ANZIANI

VENERDÌ 7 NOVEMBRE

ore 20,30 SALONE DELL'ORATORIO
Inaugurazione della Mostra Fotografica
IERI-OGGI-DOMANI. Una comunità allo specchio
GRUPPO AMICI DELLA MONTAGNA "LONATI" -
ETTORE QUARONI - FRANCO TORNAGO

ore 21,00 TEATRO DELL'ORATORIO
MONTAGNA CHE PASSIONE. 1964-2014
Il Gruppo amici della Montagna "Lonati" festeggia 50
anni di attività
Proiezione di diapositive presentate da Giovanni Capra

SABATO 8 NOVEMBRE

CHIESA PARROCCHIALE

ore 18,30 **Celebrazione eucaristica con le
COMUNITÀ RELIGIOSE DELLA PARROCCHIA**

ore 20,45 **NEL X ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DI DON MARCO BELLERI**
Concerto del Coro Polifonico "Le Voci di Zefiro"

DOMENICA 9 NOVEMBRE

ore 15,30 TEATRO DELL'ORATORIO
CONCERTO DE "IPULOVER"

MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE

ORE 20,45 SALONE DELL'ORATORIO
Nell'ambito della mostra fotografica
IERI-OGGI-DOMANI. Una comunità allo specchio
Ettore Quaroni e Franco Tornago
nei ricordi di Gianni Pasinetti e Ermes Pasini

SABATO 15 NOVEMBRE

ore 20,45 CHIESA PARROCCHIALE
ASSOCIAZIONE CULTURALE LORIBAND
GRUPPO CULTURALE FOREST
Concerto "CANTICI D'AMORE"
musica e poesia dal "Cantico dei Cantici"
alle "Cantigas de amigo" del XIII secolo

DOMENICA 16 NOVEMBRE

"GIORNATA DEL SEMINARIO"

ore 15,45 TEATRO DELL'ORATORIO
SPETTACOLO DI BURATTINI PER RAGAZZI

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE

ore 20,45 PRESSO IL CIRCOLO ACLI - Via Trento 62
«PERCORRI... LA PACE»
Cronaca del viaggio da Brescia a Monaco di Baviera
raccontata e illustrato da Andrea Franchini e Maurizio
Billante.

VENERDÌ 21 NOVEMBRE

ore 20,45 TEATRO DELL'ORATORIO
"J-È I CAÀGN VÈCC CHE SALVÀ I NÖF"
*commedia dialettale presentata dalla Compagnia
Teatrale della Parrocchia di Cristo Re «Il Gabbiano».*

SABATO 22 NOVEMBRE

ore 20,45 CHIESA PARROCCHIALE
CONCERTO DELLA CORALE «CRISTO RE»

DOMENICA 23 NOVEMBRE SOLENNITÀ DI CRISTO RE

ore 8 - 10 SS. Messe

ore 11,15 S. Messa solenne presieduta da don MAURO MANUINI
prevosto della parrocchia dei Ss. Ippolito e Cassiano in Alfianello

ore 17 Vespri solenni, benedizione eucaristica

ore 18,30 Santa Messa

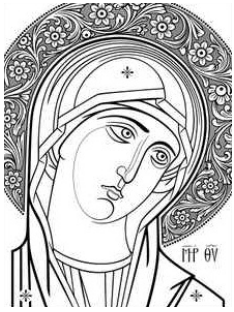
ore 20,45 «J-è i caàgn vècc che salvà i nōf», commedia dialettale
presentata dalla Compagnia Teatrale della Parrocchia di Cristo Re "Il Gabbiano"



FARANNO DA COROLLARIO ALLA FESTA

Pesca di Beneficenza • Brostoi e Vin Brülé • Gazebo lavoretti artistici

Santa Maria, compagna di viaggio



*Santa Maria, Vergine della notte,
noi t'imploriamo di starci vicino
quando incombe il dolore,
e irrompe la prova, e sibila il vento della disperazione,
e sovrastano sulla nostra esistenza
il cielo nero degli affanni
o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte.
Liberaci dai brividi delle tenebre.*

*Nell'ora del nostro Calvario,
tu, che hai sperimentato l'eclisse del sole,
stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro,
ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.
Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati.
Riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo.
Spegni i focolai di nostalgia nel cuore dei naviganti,
e offri loro la spalla perché vi poggino il capo.
Preserva da ogni male i nostri cari che faticano in terre lontane
e conforta, col baleno struggente degli occhi,
chi ha perso la fiducia nella vita.
Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,
e annuncia straripamenti di giustizia a tutti gli oppressi della terra.
Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure.
Anzi, se nei momenti dell'oscurità
ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu,
Vergine dell'avvento, stai aspettando la luce,
le sorgenti del pianto si dissecceranno sul nostro volto.
E spiegheremo insieme l'aurora.
Così sia.*



PAPA FRANCESCO INCONTRA I MOVIMENTI POPOLARI

Stare al fianco dei poveri è Vangelo non comunismo

Buongiorno di nuovo,

sono contento di stare tra voi, inoltre vi faccio una confidenza: è la prima volta che scendo qui, non c'ero mai venuto. Come vi dicevo, provo grande gioia e vi do un caloroso benvenuto.

4

Grazie per aver accettato questo invito per dibattere i tanti gravi problemi sociali che affliggono il mondo di oggi, voi che vivete sulla vostra pelle la disuguaglianza e l'esclusione. Grazie al Cardinale Turkson per la sua accoglienza, grazie, Eminenza, per il suo lavoro e le sue parole.

Questo incontro dei Movimenti Popolari è un segno, un grande segno: siete venuti a porre alla presenza di Dio, della Chiesa, dei popoli, una realtà molte volte passata sotto silenzio. I poveri non solo subiscono l'ingiustizia ma lottano anche contro di essa!

Non si accontentano di promesse illusorie, scuse o alibi. Non stanno neppure aspettando a braccia conserte l'aiuto di Ong, piani assistenziali o soluzioni che non arrivano mai, o che, se arrivano, lo fanno in modo tale da andare nella direzione o di anestetizzare o di addomesticare, questo è piuttosto pericoloso. Voi sentite che i poveri non aspettano più e vo-

gliono essere protagonisti; si organizzano, studiano, lavorano, esigono e soprattutto praticano quella solidarietà tanto speciale che esiste fra quanti soffrono, tra i poveri, e che la nostra civiltà sembra aver dimenticato, o quantomeno ha molta voglia di dimenticare.

Solidarietà è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte l'abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire; ma una parola è molto più di alcuni atti di generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, la terra e la casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro: i dislocamenti forzati, le emigrazioni dolorose, la tratta di persone, la droga, la guerra, la violenza e tutte quelle realtà che molti di voi subiscono e che tutti siamo chiamati a trasformare. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia ed è questo che fanno i movimenti popolari.

Questo nostro incontro non risponde a un'ideologia. Voi non lavorate con idee, lavorate con realtà come quelle che ho menzionato e molte altre che mi avete



raccontato. Avete i piedi nel fango e le mani nella carne. Odate di quartiere, di popolo, di lotta! Vogliamo che si ascolti la vostra voce che, in generale, si ascolta poco. Forse perché disturba, forse perché il vostro grido infastidisce, forse perché si ha paura del cambiamento che voi esigete, ma senza la vostra presenza, senza andare realmente nelle periferie, le buone proposte e i progetti che spesso ascoltiamo nelle conferenze internazionali restano nel regno dell'idea, è un mio progetto.

Non si può affrontare lo scandalo della povertà promuovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. Che triste vedere che, dietro a presunte opere altruistiche, si riduce l'altro alla passività, lo si nega o, peggio ancora, si nascondono affari e ambizioni personali: Gesù le definirebbe ipocrite. Che bello invece quando vediamo in movimento popoli e soprattutto i loro membri più poveri e i giovani. Allora sì, si sente il vento di promessa che ravviva la speranza di un mondo migliore. Che questo vento si trasformi in uragano di speranza. Questo è il mio desiderio.

Questo nostro incontro risponde a un anelito molto concreto, qualcosa che qualsiasi padre, qualsiasi madre, vuole per i propri figli; un anelito che dovrebbe essere alla portata di tutti, ma che oggi vediamo con tristezza sempre più lontano dalla maggioranza della gente: terra, casa e lavoro. È strano, ma se parlo di questo per alcuni il Papa è comunista. Non si comprende che l'amore per i poveri è al centro del Vangelo. Terra, casa e lavoro,

quello per cui voi lottate, sono diritti sacri. Esigere ciò non è affatto strano, è la dottrina sociale della Chiesa. Mi soffermo un po' su ognuno di essi perché li avete scelti come parola d'ordine per questo incontro.

Terra. All'inizio della creazione, Dio creò l'uomo custode della sua opera, affidandogli l'incarico di coltivarla e di proteggerla. Vedo che qui ci sono decine di contadini e di contadine e voglio felicitarvi con loro perché custodiscono la terra, la coltivano e lo fanno in comunità. Mi preoccupa lo sradicamento di tanti fratelli contadini che soffrono per questo motivo e non per guerre o disastri naturali. L'accaparramento di terre, la deforestazione, l'appropriazione dell'acqua, i pesticidi inadeguati, sono alcuni dei mali che strappano l'uomo dalla sua terra natale. Questa dolorosa separazione non è solo fisica ma anche esistenziale e spirituale, perché esiste una relazione con la terra che sta mettendo la comunità rurale e il suo peculiare stile di vita in palese decadenza e addirittura a rischio di estinzione.

L'altra dimensione del processo già globale è la fame. Quando la speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti trattandoli come una merce qualsiasi, milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Dall'altra parte si scartano tonnellate di alimenti. Ciò costituisce un vero scandalo. La fame è criminale, l'alimentazione è un diritto inalienabile. So che alcuni di voi chiedono una riforma agraria per risolvere alcuni di questi problemi e, lasciatemi dire che in certi paesi, e qui cito il compendio della Dottrina sociale della Chiesa, "la riforma agraria di-



venta pertanto, oltre che una necessità politica, un obbligo morale” (CDSC, 300).

Non lo dico solo io, ma sta scritto nel compendio della Dottrina sociale della Chiesa. Per favore, continuate a lottare per la dignità della famiglia rurale, per l'acqua, per la vita e affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra.

Secondo, Casa. L'ho già detto e lo ripeto: una casa per ogni famiglia. Non bisogna mai dimenticare che Gesù nacque in una stalla perché negli alloggi non c'era posto, che la sua famiglia dovette abbandonare la propria casa e fuggire in Egitto, perseguitata da Erode. Oggi ci sono tante famiglie senza casa, o perché non l'hanno mai avuta o perché l'hanno persa per diversi motivi. Famiglia e casa vanno di pari passo! Ma un tetto, perché sia una casa, deve anche avere una dimensione comunitaria: il quartiere ed è proprio nel quartiere che s'inizia a costruire questa grande famiglia dell'umanità, a partire da ciò che è più immediato, dalla convivenza col vicinato. Oggi viviamo in immense città che si mostrano moderne, orgogliose e addirittura vanitose. Città che offrono innumerevoli piaceri e benessere per una minoranza felice ma si nega una casa a migliaia di nostri vicini e fratelli, persino bambini, e li si chiama, elegantemente, “persone senza fissa dimora”. È curioso come nel mondo delle ingiustizie abbondino gli eufemismi. Non si dicono le parole con precisione, e la realtà si cerca nell'eufemismo. Una persona, una persona segregata, una persona accantonata, una persona che sta soffrendo per la miseria, per la fame, è una persona senza fissa dimora; espressione elegante, no? Voi cer-

cate sempre; potrei sbagliarmi in qualche caso, ma in generale dietro un eufemismo c'è un delitto.

Viviamo in città che costruiscono torri, centri commerciali, fanno affari immobiliari ma abbandonano una parte di sé ai margini, nelle periferie. Quanto fa male sentire che gli insediamenti poveri sono emarginati o, peggio ancora, che li si vuole sradicare! Sono crudeli le immagini degli sgomberi forzati, delle gru che demoliscono baracche, immagini tanto simili a quelle della guerra. E questo si vede oggi.

Sapete che nei quartieri popolari dove molti di voi vivono sussistono valori ormai dimenticati nei centri arricchiti. Questi insediamenti sono benedetti da una ricca cultura popolare, lì lo spazio pubblico non è un mero luogo di transito ma un'estensione della propria casa, un luogo dove generare vincoli con il vicinato. Quanto sono belle le città che superano la sfiducia malsana e che integrano i diversi e fanno di questa integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Quanto sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che uniscono, relazionano, favoriscono il riconoscimento dell'altro! Perciò né sradicamento né emarginazione: bisogna seguire la linea dell'integrazione urbana! Questa parola deve sostituire completamente la parola sradicamento, ora, ma anche quei progetti che intendono rivernicare i quartieri poveri, abbellire le periferie e “truccare” le ferite sociali invece di curarle promuovendo un'integrazione autentica e rispettosa. È una sorta di architettura di facciata, no? E va in questa direzione. Continuiamo a lavorare affin-



ché tutte le famiglie abbiano una casa e affinché tutti i quartieri abbiano un'infrastruttura adeguata (fognature, luce, gas, asfalto, e continuo: scuole, ospedali, pronto soccorso, circoli sportivi e tutte le cose che creano vincoli e uniscono, accesso alla salute – l'ho già detto – all'educazione e alla sicurezza della proprietà.

Terzo, Lavoro. Non esiste peggiore povertà materiale – mi preme sottolinearlo – di quella che non permette di guadagnarsi il pane e priva della dignità del lavoro. La disoccupazione giovanile, l'informalità e la mancanza di diritti lavorativi non sono inevitabili, sono il risultato di una previa opzione sociale, di un sistema economico che mette i benefici al di sopra dell'uomo, se il beneficio è economico, al di sopra dell'umanità o al di sopra dell'uomo, sono effetti di una cultura dello scarto che considera l'essere umano di per sé come un bene di consumo, che si può usare e poi buttare.

Oggi al fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione si somma una nuova dimensione, una sfumatura grafica e dura dell'ingiustizia sociale; quelli che non si possono integrare, gli esclusi sono scarti, "eccedenze". Questa è la cultura dello scarto, e su questo punto vorrei aggiungere qualcosa che non ho qui scritto, ma che mi è venuta in mente ora. Questo succede quando al centro di un sistema economico c'è il dio denaro e non l'uomo, la persona umana. Sì, al centro di ogni sistema sociale o economico deve esserci la persona, immagine di Dio, creata perché fosse il denominatore dell'universo. Quando la persona viene spostata e arriva il dio denaro si produce questo sconvolgimento di valori.

E per illustrarlo ricordo qui un insegnamento dell'anno 1200 circa. Un rabbino ebreo spiegava ai suoi fedeli la storia della torre di Babele e allora raccontava come, per costruire quella torre di Babele, bisognava fare un grande sforzo, bisognava fabbricare i mattoni, e per fabbricare i mattoni bisognava fare il fango e portare la paglia, e mescolare il fango con la paglia, poi tagliarlo in quadrati, poi farlo seccare, poi cuocerlo, e quando i mattoni erano cotti e freddi, portarli su per costruire la torre.

Se cadeva un mattone – era costato tanto con tutto quel lavoro –, era quasi una tragedia nazionale. Colui che l'aveva lasciato cadere veniva punito o cacciato, o non so che cosa gli facevano, ma se cadeva un operaio non succedeva nulla. Questo accade quando la persona è al servizio del dio denaro; e lo raccontava un rabbino ebreo nell'anno 1200, spiegando queste cose orribili.

Per quanto riguarda lo scarto dobbiamo anche essere un po' attenti a quanto accade nella nostra società. Sto ripetendo cose che ho detto e che stanno nella *Evangelii gaudium*. Oggi si scartano i bambini perché il tasso di natalità in molti paesi della terra è diminuito o si scartano i bambini per mancanza di cibo o perché vengono uccisi prima di nascere; scarto di bambini.

Si scartano gli anziani perché non servono, non producono; né bambini né anziani producono, allora con sistemi più o meno sofisticati li si abbandona lentamente, e ora, poiché in questa crisi occorre recuperare un certo equilibrio, stiamo



assistendo a un terzo scarto molto doloroso: lo scarto dei giovani. Milioni di giovani – non dico la cifra perché non la conosco esattamente e quella che ho letto mi sembra un po' esagerata – milioni di giovani sono scartati dal lavoro, disoccupati.

Nei paesi europei, e queste sì sono statistiche molto chiare, qui in Italia, i giovani disoccupati sono un po' più del quaranta per cento; sapete cosa significa quaranta per cento di giovani, un'intera generazione, annullare un'intera generazione per mantenere l'equilibrio. In un altro paese europeo sta superando il cinquanta per cento, e in quello stesso paese del cinquanta per cento, nel sud è il sessanta per cento. Sono cifre chiare, ossia dello scarto. Scarto di bambini, scarto di anziani, che non producono, e dobbiamo sacrificare una generazione di giovani, scarto di giovani, per poter mantenere e riequilibrare un sistema nel quale al centro c'è il dio denaro e non la persona umana.

Nonostante questa cultura dello scarto, questa cultura delle eccedenze, molti di voi, lavoratori esclusi, eccedenze per questo sistema, avete inventato il vostro lavoro con tutto ciò che sembrava non poter essere più utilizzato ma voi con la vostra abilità artigianale, che vi ha dato Dio, con la vostra ricerca, con la vostra solidarietà, con il vostro lavoro comunitario, con la vostra economia popolare, ci siete riusciti e ci state riuscendo... E, lasciatemelo dire, questo, oltre che lavoro, è poesia! Grazie.

Già ora, ogni lavoratore, faccia parte o meno del sistema formale del lavoro stipendiato, ha diritto a una remunerazione degna, alla sicurezza sociale e a una co-

pertura pensionistica. Qui ci sono cartoneros, riciclatori, venditori ambulanti, sarti, artigiani, pescatori, contadini, muratori, minatori, operai di imprese recuperate, membri di cooperative di ogni tipo e persone che svolgono mestieri più comuni, che sono esclusi dai diritti dei lavoratori, ai quali viene negata la possibilità di avere un sindacato, che non hanno un'entrata adeguata e stabile. Oggi voglio unire la mia voce alla loro e accompagnarli nella lotta.

In questo incontro avete parlato anche di Pace ed Ecologia. È logico: non ci può essere terra, non ci può essere casa, non ci può essere lavoro se non abbiamo pace e se distruggiamo il pianeta. Sono temi così importanti che i popoli e le loro organizzazioni di base non possono non affrontare. Non possono restare solo nelle mani dei dirigenti politici. Tutti i popoli della terra, tutti gli uomini e le donne di buona volontà, tutti dobbiamo alzare la voce in difesa di questi due preziosi doni: la pace e la natura. La sorella madre terra, come la chiamava san Francesco d'Assisi.

Poco fa ho detto, e lo ripeto, che stiamo vivendo la terza guerra mondiale, ma a pezzi. Ci sono sistemi economici che per sopravvivere devono fare la guerra. Allora si fabbricano e si vendono armi e così i bilanci delle economie che sacrificano l'uomo ai piedi dell'idolo del denaro ovviamente vengono sanati. E non si pensa ai bambini affamati nei campi profughi, non si pensa ai dislocamenti forzati, non si pensa alle case distrutte, non si pensa neppure a tante vite spezzate. Quanta sofferenza, quanta distruzione, quanto dolore! Oggi, care sorelle e cari fratelli, si leva



in ogni parte della terra, in ogni popolo, in ogni cuore e nei movimenti popolari, il grido della pace: Mai più la guerra!

Un sistema economico incentrato sul dio denaro ha anche bisogno di saccheggiare la natura, saccheggiare la natura per sostenere il ritmo frenetico di consumo che gli è proprio. Il cambiamento climatico, la perdita della biodiversità, la deforestazione stanno già mostrando i loro effetti devastanti nelle grandi catastrofi a cui assistiamo, e a soffrire di più siete voi, gli umili, voi che vivete vicino alle coste in abitazioni precarie o che siete tanto vulnerabili economicamente da perdere tutto di fronte a un disastro naturale. Fratelli e sorelle: il creato non è una proprietà di cui possiamo disporre a nostro piacere; e ancor meno è una proprietà solo di alcuni, di pochi. Il creato è un dono, è un regalo, un dono meraviglioso che Dio ci ha dato perché ce ne prendiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con rispetto e gratitudine. Forse sapete che sto preparando un'enciclica sull'Ecologia: siate certi che le vostre preoccupazioni saranno presenti in essa. Ringrazio, approfitto per ringraziare per la lettera che mi hanno fatto pervenire i membri della Vía Campesina, la Federazione dei Cartoneri e tanti altri fratelli a riguardo.

Parliamo di terra, di lavoro, di casa. Parliamo di lavorare per la pace e di prendersi cura della natura. Ma perché allora ci abituiamo a vedere come si distrugge il lavoro dignitoso, si sfrattano tante famiglie, si cacciano i contadini, si fa la guerra e si abusa della natura? Perché in questo sistema l'uomo, la persona umana è stata

tolta dal centro ed è stata sostituita da un'altra cosa. Perché si rende un culto idolatrico al denaro. Perché si è globalizzata l'indifferenza! Si è globalizzata l'indifferenza: cosa importa a me di quello che succede agli altri finché difendo ciò che è mio? Perché il mondo si è dimenticato di Dio, che è Padre; è diventato orfano perché ha accantonato Dio.

Alcuni di voi hanno detto: questo sistema non si sopporta più. Dobbiamo cambiarlo, dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno. Va fatto con coraggio, ma anche con intelligenza. Con tenacia, ma senza fanatismo. Con passione, ma senza violenza. E tutti insieme, affrontando i conflitti senza rimanervi intrappolati, cercando sempre di risolvere le tensioni per raggiungere un livello superiore di unità, di pace e di giustizia. Noi cristiani abbiamo qualcosa di molto bello, una linea di azione, un programma, potremmo dire, rivoluzionario. Vi raccomando vivamente di leggerlo, di leggere le beatitudini che sono contenute nel capitolo 5 di san Matteo e 6 di san Luca (cfr. Matteo, 5, 3 e Luca, 6, 20), e di leggere il passo di Matteo 25. L'ho detto ai giovani a Rio de Janeiro, in queste due cose hanno il programma di azione.

So che tra di voi ci sono persone di diverse religioni, mestieri, idee, culture, paesi e continenti. Oggi state praticando qui la cultura dell'incontro, così diversa dalla xenofobia, dalla discriminazione e dall'intolleranza che tanto spesso vediamo. Tra gli esclusi si produce questo incontro di culture dove l'insieme non an-



nulla la particolarità, l'insieme non annulla la particolarità. Perciò a me piace l'immagine del poliedro, una figura geometrica con molte facce diverse. Il poliedro riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso conservano l'originalità. Nulla si dissolve, nulla si distrugge, nulla si domina, tutto si integra, tutto si integra. Oggi state anche cercando la sintesi tra il locale e il globale. So che lavorate ogni giorno in cose vicine, concrete, nel vostro territorio, nel vostro quartiere, nel vostro posto di lavoro: vi invito anche a continuare a cercare questa prospettiva più ampia; che i vostri sogni volino alto e abbraccino il tutto!

10

Perciò mi sembra importante la proposta, di cui alcuni di voi mi hanno parlato, che questi movimenti, queste esperienze di solidarietà che crescono dal basso, dal sottosuolo del pianeta, confluiscono, siano più coordinati, s'incontrino, come avete fatto voi in questi giorni. Attenzione, non è mai un bene racchiudere il movimento in strutture rigide, perciò ho detto incontrarsi, e lo è ancor meno cercare di assorbirlo, di dirigerlo o di dominarlo; i movimenti liberi hanno una propria dinamica, ma sì, dobbiamo cercare di camminare insieme. Siamo in questa sala, che è l'aula del Sinodo vecchio, ora ce n'è una nuova, e sinodo vuol dire proprio "camminare insieme": che questo sia un simbolo del processo che avete iniziato e che state portando avanti!

I movimenti popolari esprimono la necessità urgente di rivitalizzare le nostre democrazie, tante volte dirottate da innumerevoli fattori. È impossibile immaginare un futuro per la società senza la parte-

cipazione come protagoniste delle grandi maggioranze e questo protagonismo trascende i procedimenti logici della democrazia formale. La prospettiva di un mondo di pace e di giustizia durature ci chiede di superare l'assistenzialismo paternalista, esige da noi che creiamo nuove forme di partecipazione che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune. E ciò con animo costruttivo, senza risentimento, con amore.

Vi accompagno di cuore in questo cammino. Diciamo insieme dal cuore: nessuna famiglia senza casa, nessun contadino senza terra, nessun lavoratore senza diritti, nessuna persona senza la dignità che dà il lavoro.

Cari fratelli e sorelle: continuate con la vostra lotta, fate bene a tutti noi. È come una benedizione di umanità. Vi lascio come ricordo, come regalo e con la mia benedizione, alcuni rosari che hanno fabbricato artigiani, cartoneros e lavoratori dell'economia popolare dell'America Latina.

E accompagnandovi prego per voi, prego con voi e desidero chiedere a Dio Padre di accompagnarvi e di benedirvi, di colmarvi del suo amore e di accompagnarvi nel cammino, dandovi abbondantemente quella forza che ci mantiene in piedi: questa forza è la speranza, la speranza che non delude. Grazie.

papa Francesco

Città del Vaticano, 28 ottobre 2014



COMUNE DI BRESCIA

“RICOSTRUIAMO LA PARTECIPAZIONE”

Per disposizione di legge, sono state soppresse le Circoscrizioni di decentramento amministrativo nei Comuni con popolazione inferiore a 250.000 abitanti. Non volendo disperdere la positiva esperienza di “governo di prossimità” maturata nel corso degli anni e avvertendo la necessità di offrire ai cittadini e alle cittadine uno strumento di partecipazione democratica alle scelte amministrative, il Consiglio comunale di Brescia ha approvato il “Regolamento sull’istituzione e il funzionamento dei Consigli di Quartiere”.

1) Cosa sono i Consigli di Quartiere?

I Consigli di Quartiere sono consulte territoriali, ossia organismi cui saranno affidate funzioni consultive, propositive e di promozione di cittadinanza attiva per favorire la partecipazione civica e il coinvolgimento dei cittadini e delle cittadine nelle scelte dell’Amministrazione Comunale.

2) Perché tornare ai Quartieri?

Si è scelto di tornare ai Quartieri in quanto “luoghi di socialità”, storicamente riconosciuti e idonei a garantire una partecipazione capillare e diffusa sull’intero territorio cittadino.

3) Quanti sono i Quartieri cittadini?

Il territorio del Comune di Brescia è stato suddiviso in 33 Quartieri, alcuni storici e altri frutto di sviluppi urbanistici più recenti.

Essi sono: Borgo Trento, S. Bartolomeo, Casazza, S. Eustacchio, Mompiano, Vill. Prealpino, S. Rocchino, Chiusure, Urago Mella, Vill. Badia, Vill. Violino, Fiumicello, Primo Maggio, Fornaci, Chiesanuova, Vill. Sereno, Don Bosco, Folzano, Lammora, Porta Cremona-Volta, Bettole-Buffalora, Caionvico, S. Eufemia, Brescia Antica, Cen-

tro Storico Nord, Centro Storico Sud, Porta Venezia, Porta Milano, Crocefissa di Rosa, San Polo Case, San Polo Parco, San Polo Cimabue e Sanpolino.

4) Quali sono gli organi del Quartiere?

Gli organi del Quartiere sono: l’Assemblea di Quartiere, il Consiglio di Quartiere e il Presidente del Consiglio di Quartiere.

5) Chi può partecipare all’Assemblea di Quartiere?

L’Assemblea di Quartiere è aperta a tutti/e coloro che risiedono nel territorio del Quartiere ed è convocata, con cadenza almeno semestrale, dal Presidente del Consiglio di Quartiere.

Le sedute dell’Assemblea di Quartiere sono pubbliche.

6) Da chi è composto il Consiglio di Quartiere?

Il Consiglio di Quartiere è composto, in proporzione al numero dei residenti del Quartiere, da:

- **11** consiglieri/e per i Quartieri con popolazione superiore a 12.000 abitanti;
- **9** consiglieri/e per i Quartieri con popolazione superiore a 8.000 abitanti;
- **7** consiglieri/e per i Quartieri con popolazione superiore a 4.000 abitanti;
- **5** consiglieri/e per i Quartieri con popolazione pari o inferiore a 4.000 abitanti.

Il Consiglio di Quartiere si riunisce, di norma, una volta ogni tre mesi o quando ve ne sia la necessità.

8) Cosa sono i Gruppi tematici?

Il Consiglio di Quartiere può organizzare i propri lavori in Gruppi, distinti per aree tematiche (ambiente, servizi sociali, istruzione, mobilità, cultu-



ra...), di cui possono far parte non solo i consiglieri di Quartiere, ma anche cittadini, rappresentanti di associazioni, di organizzazioni di volontariato e di comitati attivi nel territorio del Quartiere. Tali Gruppi hanno il compito di elaborare proposte tematiche da sottoporre al Consiglio di Quartiere.

10) Quali sono le funzioni dei Consigli di Quartiere?

I Consigli di Quartiere svolgeranno:

- **Funzioni consultive:** è previsto che, in occasione della predisposizione del bilancio di previsione del Comune o di provvedimenti di particolare rilevanza, i Consigli di Quartiere possano essere consultati dalla Giunta comunale, singolarmente o in forma aggregata. Ai Consigli di Quartiere spettano, infatti, funzioni consultive sulle scelte di programmazione comunale e sui servizi di competenza comunale di rilevanza di quartiere.
- **Funzioni propulsive:** i Consigli di Quartiere svolgono un ruolo di analisi e di individuazione delle problematiche presenti nei diversi Quartieri; possono presentare proposte che riguardino tematiche connesse al territorio, alla popolazione e ai servizi comunali, in particolare nei seguenti ambiti: servizi alla persona, alla famiglia e alla comunità; servizi culturali e sportivi; servizi educativi; servizi zionali di comunità; infrastrutture di zona; servizi di trasporto pubblico; tematiche economico-sociali; tematiche ambientali. Le proposte formulate dai Consigli di Quartiere sono trasmesse al Responsabile del Settore Partecipazione e Territorio, che le inoltra al Presidente del Consiglio Comunale, al Sindaco, agli Assessori, in base alle rispettive competenze. È previsto un motivato riscontro entro 30 giorni dal ricevimento della proposta; termine esteso a 60 giorni, in caso di proposte di maggiore complessità, riguardanti la programmazione.

12) Cosa sono le sedute congiunte?

Due o più Consigli di Quartiere possono tenere sedute congiunte per discutere di questioni di comune interesse. Le sedute congiunte sono presiedute dal Presidente più anziano d'età.

Il Sindaco può convocare sedute congiunte di più Consigli o Assemblee di Quartiere per trattare tematiche di carattere comune.

13) Dove si riuniscono i componenti dei Consigli di Quartiere?

Ogni Consiglio di Quartiere ha sede nel proprio territorio, in locali comunali o convenzionati. Il Consiglio di Quartiere può anche riunirsi eccezionalmente in altro luogo - sempre compreso nel territorio del Quartiere - per determinazione del Presidente.

14) Per quanto tempo restano in carica i Consigli di Quartiere?

La durata dei Consigli di Quartiere è pari a quella del Consiglio comunale in carica.

15) Chi può partecipare alle consultazioni per scegliere i componenti dei Consigli di Quartiere?

- i/le cittadini/e italiani/e residenti nel quartiere al 15° giorno antecedente la data della consultazione e aventi età non inferiore a 16 anni alla data della consultazione;
- i/le cittadini/e comunitari/e (Paesi membri dell'Unione Europea) residenti nel quartiere al 15° giorno antecedente la data della consultazione e aventi età non inferiore a 16 anni alla data della consultazione;
- i/le cittadini/e extracomunitari/e (Paesi non membri dell'Unione Europea) residenti nel quartiere al 15° giorno antecedente la data della consultazione e aventi età non inferiore a 16 anni alla data della consultazione, purché residenti nel Comune di Brescia da almeno 5 anni.

17) Chi può candidarsi per i Consigli di Quartiere?

- i/le cittadini/e italiani/e residenti nel Comune di Brescia o in un Comune della Provincia di Brescia al 15° giorno antecedente la data della consultazione e aventi età non inferiore a 16 anni alla data della consultazione;
- i/le cittadini/e comunitari/e (Paesi membri dell’Unione Europea) residenti nel Comune di Brescia o in un Comune della Provincia di Brescia al 15° giorno antecedente la data della consultazione e aventi età non inferiore a 16 anni alla data della consultazione;
- i/le cittadini/e extracomunitari/e (Paesi non membri dell’Unione Europea) residenti nel Comune di Brescia o in un Comune della Provincia di Brescia al 15° giorno antecedente la data della consultazione e aventi età non inferiore a 16 anni alla data della consultazione, purché abbiano risieduto nel Comune di Brescia per almeno 5 anni.

(Esempio: il Sig. Rossi, residente a Collebeato e commerciante in Borgo Trento, può avere interesse a candidarsi in quest’ultimo quartiere; la Sig.ra Bianchi, residente a Lamarmora, ma docente al Liceo classico “Arnaldo”, può avere interesse a candidarsi nel quartiere di Brescia Antica).

18) Chi non può candidarsi?

Non possono candidarsi:

- gli amministratori in carica del Comune di Brescia;
- coloro che sono nominati dal Comune di Brescia in società direttamente partecipate da quest’ultimo;
- Sindaci, Assessori e Consiglieri comunali dei Comuni della Provincia di Brescia con popolazione superiore a 15.000 abitanti.

19) Come si presenta la propria candidatura?

È prevista l’autocandidatura, corredata da una breve presentazione scritta e da un numero mi-

nimo di 10 firme di residenti nel quartiere. Le candidature possono essere depositate - dalla data di indizione delle consultazioni fino alla data in cui si tiene l’Assemblea di Quartiere – presso gli Uffici decentrati di zona o presentate durante la seduta dell’Assemblea di Quartiere stessa.

Le 10 firme devono essere raccolte su apposito modulo scaricabile dal sito internet del Comune di Brescia o ritirabile presso gli Uffici decentrati di zona.

20) Come si vota?

Si vota sulla base di una lista unica di candidati (assenza di simboli di lista o di partito), composta da un numero di candidature almeno pari al numero dei Consiglieri da eleggere, aumentato del 30%.

All’interno dell’unica lista di candidati si esprime una sola preferenza; si possono esprimere due preferenze solo se relative a candidati di sesso diverso.

La Giunta comunale prende atto dei risultati delle consultazioni e procede alla nomina dei Consigli di Quartiere.

21) Gli/Le eletti/e rappresenteranno un costo per l’Amministrazione Comunale?

No, poiché i componenti dei Consigli di Quartiere e il Presidente svolgeranno le proprie funzioni a titolo gratuito, senza oneri per il Comune di Brescia, non essendo prevista alcuna forma di compenso o di rimborso spese.

22) Cos’è l’Assemblea dei Presidenti dei Consigli di Quartiere?

È un organismo di coordinamento che raccoglie tutti i Presidenti dei Consigli di Quartiere e che è convocato – almeno annualmente – dal Sindaco o dall’Assessore alla Partecipazione per discutere di tematiche da costoro individuate. L’Assemblea dei Presidenti svolge funzioni consultive per la definizione degli indirizzi relativi all’intero territorio comunale.



PAOLO VI

Populorum Progressio

A trentacinque anni dalla sua morte, ricordiamo il pensiero sociale e politico di papa Paolo VI da un punto di vista unico. Quello delle Acli.

di **Pierandelo Milesi**

La più politica delle encicliche sociali.

Ha avviato la modernità, la coscienza del mondo.

14 Il 26 marzo 1967 Paolo VI indirizzava “a tutti gli uomini di buona volontà” la *Populorum Progressio*, l’enciclica dedicata al tema dello sviluppo dei popoli. Si era da poco concluso il Concilio ecumenico Vaticano II, che aveva aperto prospettive universali, per l’appunto “ecumeniche” e tra queste la speranza per la liberazione dall’arretratezza e dall’ingiustizia come presupposto fondamentale per il riconoscimento dei diritti dei poveri e degli ultimi. Poco prima della pubblicazione dell’enciclica, Paolo VI aveva istituito una speciale commissione pontificia, denominata *Iustitia et pax*, ispirata a una frase del profeta Isaia, secondo cui “la pace è opera della giustizia”.

Con la *Populorum Progressio* Paolo VI si rivolgeva a tutti gli uomini e non solo ai cristiani; trattava un tema che secondo alcuni esulava dalle normali preoccupazioni “religiose” della Chiesa. L’ambito

economico e sociale fino allora era affidato dalla morale tradizionale alla responsabilità dello Stato, ma rimaneva staccato da considerazioni di tipo etico e morale. Questa enciclica ha quindi segnato un passo nuovo nel cammino della dottrina sociale. È stata una logica deduzione della dottrina conciliare della *Gaudium et Spes* e della precedente dottrina sociale della Chiesa, della quale ha allargato gli orizzonti passando dalla condizione degli operai, presa in considerazione dalla *Rerum Novarum*, allo sviluppo dei popoli dell’intero pianeta. L’aspirazione allo sviluppo di tutti i popoli era apparsa subito e poi si è confermata un chiaro “segno dei tempi”. Per la prima volta nella storia, i temi e i problemi venivano colti in una prospettiva planetaria, ridisegnando le dinamiche dei rapporti tra gli Stati, le popolazioni, i “mondi”.

Con la *Populorum Progressio*, Paolo VI indica lo sviluppo come il grande tema della Chiesa, ma anche dell’umanità tutta sul cammino verso la pace. La pace era la vera preoccupazione anche in quel periodo storico, caratterizzato dalla



“guerra fredda” tra le superpotenze, dal conflitto del Vietnam, dall’esplosione dei conflitti nel Medio Oriente. La grande novità di questa enciclica era data dalla constatazione della nuova ampiezza assunta dalla questione sociale, che non riguardava più soltanto una singola categoria, i lavoratori, o una parte di mondo, l’Occidente. Riguardava il mondo intero per quella interconnessione tra popoli sviluppati e in via di sviluppo che ormai stava diventando esperienza quotidiana grazie all’evolvere della comunicazione sociale. Da questo nuovo rapporto conseguiva l’impegno etico a vivere la solidarietà, per cui “le nazioni sviluppate hanno l’urgentissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo”. Per Paolo VI non era sufficiente uno sviluppo qualsiasi, limitato alla sfera dell’economico; indicava uno sviluppo autenticamente umano, integrale, perché lo sviluppo delle nazioni non può prescindere dalle esigenze della solidarietà.

Un’ulteriore novità storica della Populorum Progressio è nella connessione che il Papa stabilisce tra sviluppo e pace del mondo, espressa in un principio che entrerà nella storia: “Lo sviluppo è il nuovo nome della pace”. Infatti l’esigenza della giustizia sociale non potrà essere più soddisfatta se non sul piano mondiale. Disattenderla può scatenare la violenza dei poveri, quella che è stata chiamata “la rabbia dei popoli”. Non è possibile pensare allo sviluppo di un popolo se a questo si continua a negare l’accesso al commercio mondiale, oppure gli si offro-

no solo armi per la guerra. La radice di queste novità è una visione dell’essere umano e della società che Paolo VI trae dalla visione antropologica cristiana e dalla filosofia personalista del suo tempo: l’uomo è un essere che trascende se stesso e le sue dimensioni, perché segnato dalla somiglianza con il Dio creatore della sua libertà e dignità, un Dio che è relazione e apertura verso tutti.

La Populorum Progressio, salutata come segno di speranza soprattutto in Africa e in America latina, portava in sé la forza di un’utopia: quella di credere in un nuovo mondo, in cui finalmente ai poveri della terra veniva restituita la dignità negata, assieme alla possibilità di accedere a quei beni essenziali che in tanti secoli erano stati loro sottratti dall’ingordigia dei popoli ricchi. Il senso di questa fiducia nel futuro e nella possibilità di riscatto degli emarginati si coglieva anche dalla scelta non casuale della data di pubblicazione, la domenica di Pasqua. La Chiesa sceglieva la via dell’impegno storico, si metteva dalla parte degli ultimi, decideva essa stessa di essere povera con i poveri, fiduciosa soltanto nella forza del Vangelo piuttosto che nella ricchezza dei mezzi. Evangelizzazione e promozione umana diventano così indissociabili. La Populorum Progressio ha indicato la strada di una fede operosa che non si spaventa della polvere della storia, che sa assumere i problemi concreti del mondo. Grazie.



Parrocchia Cristo Re
in collaborazione con il
Circolo Acli

Ieri
Oggi
Domani
Una comunità allo specchio

7 | 16 novembre 2014

Mostra
Fotografica

GRUPPO AMICI DELLA
MONTAGNA "LONATI"

ETTORE QUARONI

FRANCO TORNAGO

Inaugurazione

VENERDÌ 7 NOVEMBRE
ORE 20,30

Presso:

Salone dell'oratorio
Via F. Filzi 3 – Borgo Trento, Brescia

Orari:

Festivi 10 – 12 e 16 – 19,30
Feriali 17 – 19,30

VENERDÌ 7 NOVEMBRE 2014 - ORE 21,00

*Montagna, che passione
1964 - 2014*

Il Gruppo Amici della Montagna "Lonati"
festeggia 50 anni di attività

*Proiezione di diapositive presentate da
Giovanni Capra*

Presso: Teatro dell'oratorio
Via F. Filzi 3 – Borgo Trento, Brescia

MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 2014 - ORE 20,45

*Ettore Quaroni
Franco Tornago*

nei ricordi di Gianni Pasinetti
e Ermes Pasini

Testimonianze dal pubblico

Coordina: Franco Tolotti

Presso: Salone dell'oratorio
Via F. Filzi 3 – Borgo Trento, Brescia

con il sostegno della BCC di Brescia, filiale di Borgo Trento